

LUCIANO PAZZAGLIA

---

GLI SPAGNOLI E LA CHIESA DEL S. CUORE DI MARIA  
IN LUNGONE

---

IL TESTAMENTO DEL GEN. D'ALARCON



SCUOLA TIPOGRAFICA "LA GRANDE PROMESSA,"  
CASA PENALE PORTO AZZURRO

1956



LUCIANO PAZZAGLIA

GLI SPAGNOLI E LA CHIESA DEL  
S. CUORE DI MARIA  
IN LUNGONE

---

IL TESTAMENTO DEL GEN. D'ALARCON



SCUOLA TIPOGRAFICA "LA GRANDE PROMESSA,"  
CASA PENALE PORTO AZZURRO

1956



---

## IL GENERALE DIEGO d'ALARCON

---

*Che agli inizi del 700 Lungone fosse una delle migliori roccaforti dell'Elba, in possesso degli spagnoli di Filippo V, nessuno può metterlo in dubbio; nè in dubbio possiamo essere per quel che riguarda chi fosse colui che verso il 1715, in quella piazza, aveva la luogotenenza del re; per tale ufficio, in quei giorni, Madrid aveva prescelto l'allievo ufficiale Diego d'Alarcon.*

*La storia non dice in che maniera egli venisse accolto in Lungone, nè precisa se al suo arrivo furono sparati 100 colpi di archibugio, oppure 200, trattandosi di sì alto personaggio, Nè abbiamo ritrovato alcun documento, che attesti quale fosse il giorno in cui egli ricevette la promozione a generale d'armata.*

*Se si dovesse stare a tutte le leggende che ancora oggi si riferiscono alla sua figura, il generale Diego d'Alarcon apparirebbe come il tipico eroe delle battaglie, sempre pronto a balzare innanzi contro i nemici, sfidando la morte col coraggio di un leone.*

*Ma il fatto che egli fosse un pio uomo, e che sapesse tenere fede alla religione e a Maria, non è da credersi tanto per quel che ne dicono le leggende, quanto per quel che ne riporta il testamento, che egli medesimo fece pochi giorni prima di morire. Esso non è quello del peccatore che, dinanzi alla morte, inorridisce e con disperazione invoca e prega Dio che lo salvi, promettendoGli miglior vita, maggiore dedizione alla fede e alla religione; quelle di d'Alarcon sono le ultime disposizioni dell'uomo che in Dio ha continuamente creduto, e per la religione cristiana ha lottato, sono gli ultimi voleri di colui che ha amato la Chiesa, i poveri, i suoi, i soldati.*



---

---

Ciò detto non deve meravigliarci, il fatto che egli, sin da vivo, facesse costruire una cappella al S. Cuore di Maria, dove aveva intenzione che riposassero le sue spoglie e dove avrebbe atteso la resurrezione della carne.

## GENESI STORICA E ARTISTICA DELL'OPERA

---

Purtroppo, nulla sappiamo degli ingegneri o di coloro che parteciparono alla erezione di quel tempio; nessun documento riporta se essi furono illustri o se il loro nome è di quella schiera che il Goethe chiama dei dilettanti; nè certi possiamo essere dell'anno in cui iniziarono a costruirlo; da parte nostra sappiamo solo che fu fatto innalzare dal generale, allorchè egli era ancora in vita (così ci dicono le parole della sua lapide); e che fu ultimato nel 727 (così ci dice un "sigillo" sull'altare della stessa chiesa).

Ma chi fu l'autore di quel disegno? un italiano o uno spagnolo? uno della scuola di Firenze o di Toledo o di Madrid?

Secondo noi, l'ingegnere che diresse i lavori della Chiesa del S. Cuore di Maria in Lungonè fu uno spagnolo; ciò diciamo non perchè ci faccia piacere che sia così, ma perchè ci pare che il nostro giudizio sia convalidato e dalla storia e dall'arte.

Infatti in quei giorni della prima metà del 700, i documenti che giungevano a Lungone con le ordinanze spagnole, certamente, non dovevano favorire le relazioni tra Spagna e Firenze e Roma, e neppure scambi di uomini, che avrebbero potuto servire il nemico, anche se solo nel campo artistico. Il d'Alarcon, da parte sua, sebbene non fosse favorevole agli odii e ai partiti presi, tuttavia doveva pur rispondere ai mandati della Spagna, siglati e sigillati dalla corte di Madrid; nè si può pensare che egli nascostamente chiamasse un ingegnere di Cosimo III o del Papa; la sua coscienza glielo avrebbe proibito.

D'altra parte, pur prescindendo da quanto sopra si è detto, anzi ammettendo pure che l'ingegnere fosse un fiorentino o un artista educato alla scuola di Roma, come è possibile, però, che la chiesa nel



---

---

suo risultato artistico sia "spagnola"?

E' stretta logica, quindi, quella che ci porta a dire che la Chiesa del S. Cuore di Maria in Lungone, fu innalzata sull'abbozzo di uno spagnolo o per lo meno su quello di un italiano che, pur conoscendo Bernini e Borromini, di essi però, al momento della sua creazione artistica, doleva dimenticarsi.

E' inutile dire che il suo nome ci manca, altrimenti avremmo potuto rispondere al problema, sopra riportato, con maggior chiarezza; e in questa maniera, non possiamo neanche affermare a quale scuola egli appartenesse: d'altra parte l'opera in se stessa, presentando quelli che sono i caratteri generali di un periodo, non ci dice nulla di più, nè ci chiarisce se essa sia il parto di un indirizzo di Tolone, o di Madrid.

Se invece dovesse sorgere la questione circa l'ipotesi, con la quale si vorrebbe che la Chiesa fosse legata al nome di più autori, crediamo che la semplicità e la sobrietà delle linee, e il gusto della sua trattazione non frammentario ma unitario, contraddicono quella supposizione.

## SUE DIMENSIONI

---

La pianta della chiesa si presenta molto interessante, rettangolare, ma iniziata con una figurazione geometrica, a carattere poligonale scomposto. La sua lunghezza è di m. 17,50, la sua larghezza massima (poco dopo l'entrata) raggiunge i m. 6,35; la minima è di m. 4,55; l'altezza della cupola che si trova oltre la metà, dalla parte dell'altar maggiore, è di m. 9,50.

Le sue dimensioni, come si vede, sono molto piccole; e internamente è naturale che tutta l'impostazione a quelle aderisca. Non vi troviamo nè rimbombante ampollosità di forme, nè monumenti dalle proporzioni eccelse, nè gli altari che giungono all'altezza di dieci o dodici metri. Tutto è modesto e semplice; i muri, fatte rare eccezioni, sono lisci; le volte sono senza screpolatura alcuna, e gli archi aderenti al muro, con il quale formano quasi delle nicchie, sono retti non da colonne tortili o ampollose, ma da pilastri che nella loro lun-



---

---

ghezza sono ovulati e scanalati, e nella loro altezza finiscono con un ricchissimo cornicione, che gira tutta la Chiesa.

## COME SI PRESENTA ESTERNAMENTE

---

L'esterno (ved. foto I) è tipico delle piccole cappelle della Spagna non di questo periodo in particolare, o di un altro, ma delle chiesette, che è facile trovare fuori di Toledo, o per la strada che, inerpicandosi, ci conduce a Madrid. La facciata della cappella del S. Cuore di Maria è la medesima di quelle chiesette; lo stesso dicasi per la calotta, per i fianchi, per il misero e mingherlino campanile, per tutto l'insieme, in cui, più che espressioni di stile, compaiono semplicità e sobrietà di linee calde e rotonde. I fianchi, incontrandosi con la facciata, perdono la loro rigidità e sono smussati. La calotta è liscia e rigida, il tetto è basso e piatto per la prima parte; ma immediatamente un frontone trasversale lo innalza ad un'altezza superiore. Il campanile si presenta con una grazia particolare; e si intona al carattere di intimità della chiesina, così come essa esternamente appare.

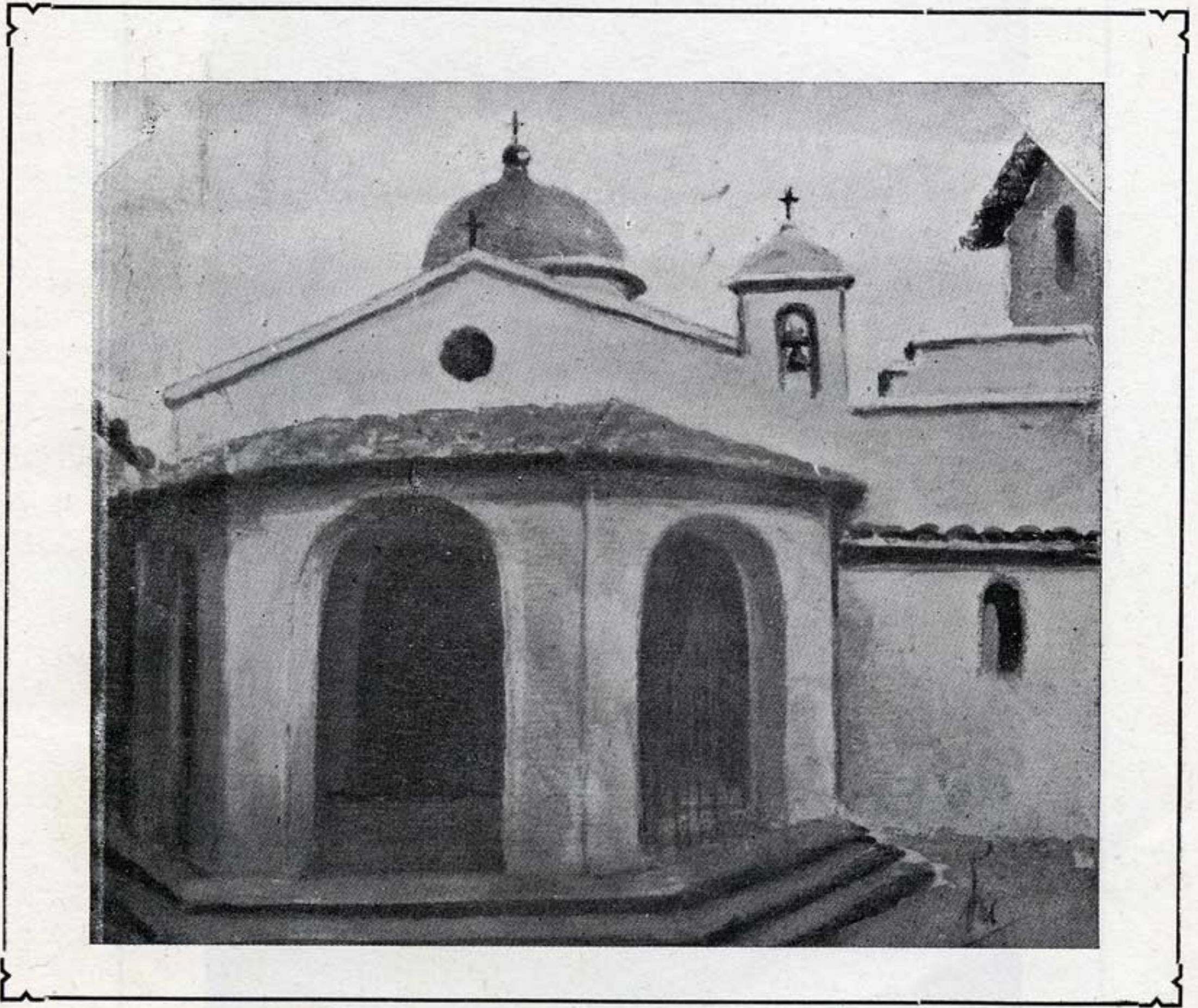
Ma sia ben chiaro questo: si interpreti per ciò che vale, l'intimità che abbiamo riferito; ci dia, cioè, la possibilità di intendere come, anche per l'esterno, la chiesa non sovrabbondi in forme ampollose, ma come tutto sia nella modestia di un gusto semplice e grazioso.

Ma, a questo punto, è opportuno riferire una questione molto recente, e sulla quale l'ultima parola dovrebbe già esser stata detta.

E' una questione che si concluse per corrispondenza fra me e il maresciallo di Porto Azzurro Sig. Piro, e che ha carattere privato. Comunque sia il risultato cui siamo giunti, mi induce a riferire pubblicamente sia il problema, sia l'esito che ne ha avuto.

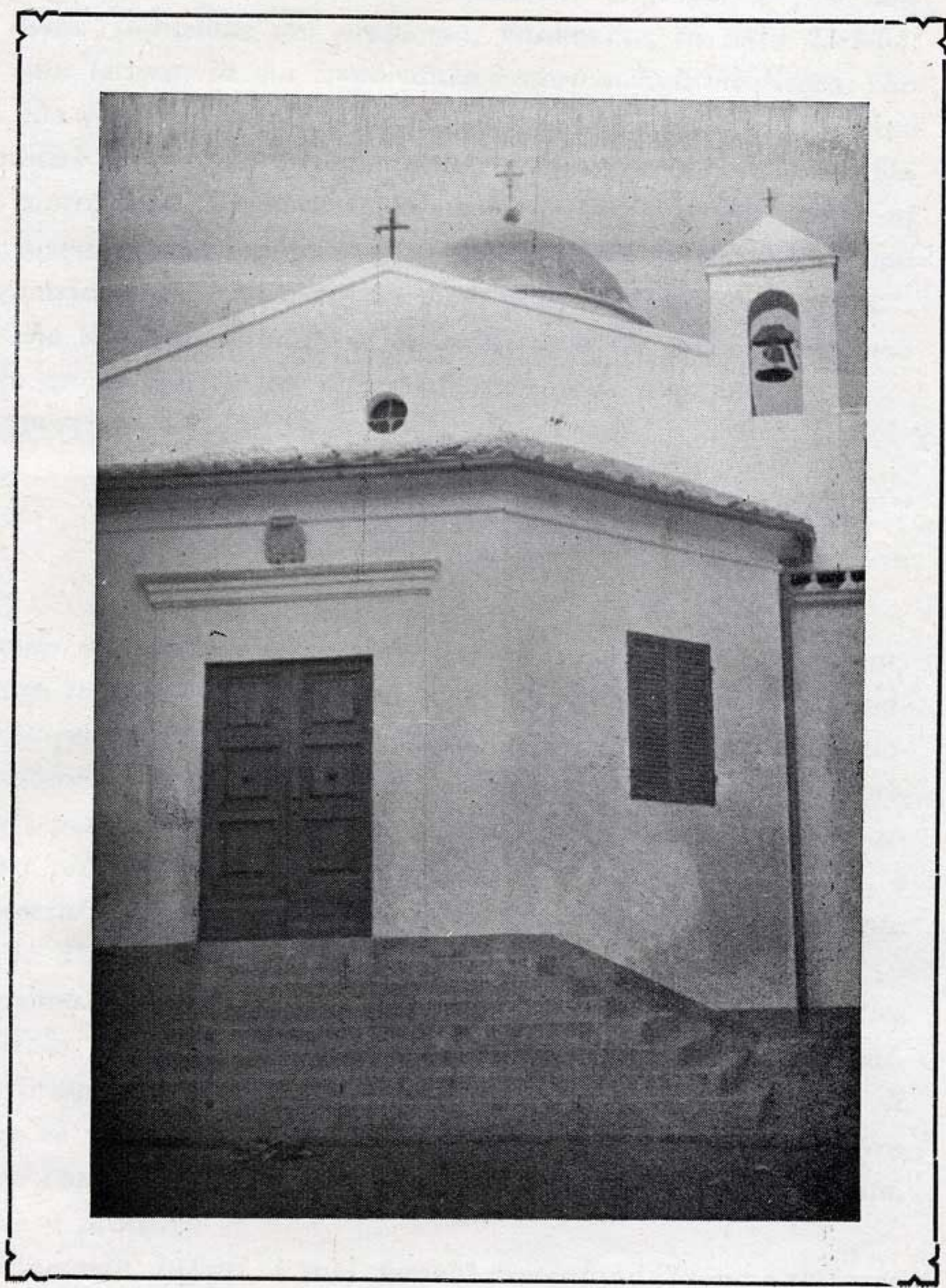
Quando non molto tempo fa, trovandomi sul posto, dinanzi all'entrata della chiesa, mi accorsi che la facciata, di per se stessa, aveva qualche imperfezione, non riuscii a capire bene il luogo in cui essa fosse manchevole. Decisi allora di chiederne al Sig. Piro, buon intenditore d'arte e pittore dilettante, con l'intenzione di portare a





*Disegno dell'esterno come si presentava originariamente*





(Foto n. 1) *Esterno della Cappella del S. Cuore di Maria*



---

---

termine, insieme a lui, le ricerche. Passarono i giorni, e più non speravo della risoluzione del problema, finalmente, in data 23-1-55, ricevevo una lettera, la cui importanza è storica. Egli mi diceva: "ho scoperto che l'attuale entrata, in origine, non era altro che un nar-tece o protiro, e ciò lo provano, in modo non dubbio, i due archi a pieno centro, ora murati e visibili solo dalla parte interna, e ai quali, a prima vista, si potrebbe attribuire funzioni decorative, ma che originariamente avevano una ben determinata funzionalità".

Ciò che il maresciallo Piro mi riferisce è verissimo: e potremo intenderlo ancor meglio nel paragrafo successivo a questo.

### L'ENTRATA O "PRIMA PARTE"

Secondo un ordine più sistematico e logico, per quello che riguarda la parte interna, abbiamo creduto opportuno dividere la cappella in tante parti, quante le disposizioni architettoniche ci permettono. Così abbiamo chiamato l'accesso all'interno della cappella "prima parte"; per "seconda" abbiamo inteso quella compresa fra i quattro pilastri più grandi, uscenti da' muri laterali verso il centro, e con la "terza" ci siamo riferiti a quella che contiene il monumento al generale d'Alarcon.

La prima parte, dunque, è l'accesso all'interno della cappella: poco spaziosa, priva di espressioni artistiche degne di nota, totalmente deformata da continue restaurazioni, non presenta nulla di particolare se non quelle manchevolezze che permisero al sig. Piro di scoprire come al posto dell'attuale entrata fosse, originariamente, un nar-tece o protiro.

Internamente, infatti, i suoi fianchi presentano ciascuno un arco che aderisce al muro e che poggia su un elemento architettonico che non merita essere chiamato per quello che vorrebbe rappresentare (tanto il tentativo è rimasto in embrione): ciò che avrebbe dovuto costituire sarebbero stati due pilastri la cui riuscita artistica, però, è molto misera.

Nell'interno di queste nicchie, e ci venga scusato il termine, (ma già abbiamo detto come l'unione dei pilastri uniti a quegli



---

---

archi formi una specie di nicchia) si apre una finestra, sia per la parte destra sia per la sinistra. Riprendiamo, però, per un momento ciò che riferivamo poc'anzi. "Gli archi poggiano su un elemento architettonico, che non merita esser chiamato per quello che vorrebbe rappresentare". Ma perchè questa figurazione è così stentata? così misera? Non si può rispondere se non come il sig. Piro: quegli archi, in un primo momento, erano gli archi di due entrate: una per la parte destra, una per la parte sinistra.

## SECONDA PARTE

---

Passando alla "seconda parte", l'angustia che abbiamo trovato nella prima, non trova più motivi per essere tale; ma alzando gli occhi, il soffitto si è aperto e le volte hanno preso aria.

Gli archi aderenti al muro adesso sono quattro; due per la parte destra, due per la parte sinistra; ciascuna coppia è divisa a metà dal pilastro, sulle cui estremità quegli stessi archi poggiano.

Nonostante essi presentino una figurazione geometrica netta e precisa, quasi classica, tuttavia hanno pure, per così dire, la pennellata del secolo. A metà della loro semicirconferenza, proprio nel punto più alto, tutti e quattro sono decorati da un disegno, raffigurante per due un fiore, e per i restanti un frutto; dalla destra e dalla sinistra dei quali vanno allontanandosi verso le estremità ampie foglie, le une concatenate alle altre da fiori e frutti ampollosamente e ampiamente trattati.

Questi archi, a destra, sono di cornice, il primo alla porta che conduce ad una retrostanza, costruita in un momento successivo; il secondo ad una nicchia in cui è stata riposta una statua di S. Antonio.

Per la parte di sinistra il primo è di cornice alla lapide del dott. Giuseppe Cerboni; il secondo ad una nicchia costruita molto di recente, e ancora vuota.

Ciò convalida l'opinione secondo la quale in un primo momento



---

---

tutti i muri della "seconda parte" della Chiesa dovevano essere lisci, riservati evidentemente ad apporvi le lapidi di qualche uomo che, nelle cose pubbliche e in quelle private, si fosse maggiormente distinto.

Se ci venisse chiesto a quale espressione artistica questa parte abbia legato il valore di opera d'arte risponderemmo: alla unità delle proporzioni con cui si presenta, alla moderazione delle forme architettoniche, alla semplicità delle sue linee. I pilastri non sono ricchi: già lo abbiamo ricordato; gli archi, nonostante i fiori e i frutti di cui abbiamo detto, sono modesti; il cornicione che gira tutta la chiesa non presenta nessun motivo ornamentale.

E la statua di S. Antonio, che abbiamo ricordato essere compresa nel secondo arco di destra, presenta un valore artistico molto relativo; non c'è nulla di particolare che desti il nostro interesse; anzi, anatomicamente, la figura presenta delle sproporzioni inammissibili.

Malgrado tutto, se l'impostazione suddetta (a parte la statua di S. Antonio, che, tra l'altro, è stata riposta nella cappella solo da pochi mesi) non fosse stata tale, e avesse lasciato il posto ad espressioni di gusto seicentesco degenerato, (come spesso avviene per le opere di questo periodo in cui non è ancora chiarito il nuovo motivo del settecento) forse l'intera opera ne avrebbe goduto?

E le volte del soffitto suddivise in quattro "triangoli gonfiati", a due a due uguali, e uniti al centro nel loro vertice estremo, diversamente impostati, avrebbero potuto essere più felici per la misura e la tonalità dell'insieme?

Rispondiamo: no. Quindi per lo meno sino a questo momento (vedremo poi il presbiterio), più che patire l'influsso di un indirizzo di scuola, la chiesa risente di un equilibrio veramente raro e, seppure modesta, la sua unità è eccellente.

## IL MONUMENTO AL GENERALE d'ALARCON

---

Ma nonostante questa parte goda di una architettura sì definita, compresa e nei pilastri e negli archi e nel cornicione che gira tutta la chiesa, e nonostante il fatto che tutto sia stato trattato in



---

---

maniera tale che nessun appunto può essergli mosso, lo stile non è pura forma e, sebbene nella sua unità e nelle sue proporzioni, resta sempre espressione di canoni sintattici. Al contrario il luogo, in cui possiamo ritrovare come la materia sia stata trattata per l'intenzione del "cuore" di un uomo, che diviene creatore, è la "terza parte". Qui si respira veramente la solennità dell'arte, la poesia dell'opera intesa come espressione di una motivazione sentimentale, dovuta ad una felicità interiore: qui la materia si è piegata, e non è rimasta legata alla rigidità di uno stile. Ma ciò avviene, non perchè la medesima architettura della "seconda parte" abbia subito un diverso trattamento allorchè fu situata nella "terza parte": i pilastri, il cornicione, le basi, la scanalatura sono rimaste tali e quali; piuttosto, la poesia si è fatta viva nel monumento innalzato al generale d'Alarcon, capitano del forte di Lungone.

E' in questa scultura che tutta la chiesa ha il suo valore artistico. (vedi foto n. 2)

Abbiamo già parlato di un valore di unità che cercheremo di completare in seguito, abbiamo già detto come l'opera goda di una proporzionalità di forme nel loro insieme, ma si venga scusati se per adesso vogliamo escludere quei valori; il valore pieno e la sua integrità artistica sono contenuti in quel busto. Il monumento è dalla parte destra, proprio aderente al fianco; tutta l'impalcatura è di stile spagnolo fra il 600 e il 700: i pilastri (la convessità e la concavità delle cui scanalature sono ora molto più evidenti) poggiano su un rialzo di muro; all'altezza di un metro circa, vengono troncati da un primo fregio; continuano ancora per due metri; a quella altezza, un secondo fregio li taglia e li chiude definitivamente.

In questa maniera, geometricamente parlando, si sono formati un quadrato ed un rettangolo. Il primo consta della lapide del generale, su cui in bel latino compaiono le doti, le qualità, l'anno di morte del pio uomo, notizie che già ci servirono per la spiegazione di problemi inerenti alla storia e alla bibliografia dell'intera opera. Nel secondo (rettangolo) è contenuta la nicchia in cui, dal sarcofago che poggia sul primo frontone, si leva il busto del grande generale. Trascurando pure il sarcofago, tipico della scuola seicentesca, gonfio e ampolloso verso l'alto, più stretto verso il basso e terminante con delle foglie ripiegate su se stesse, trascurando dunque il sarco-





(Foto n. 2)

*Busto del Generale D'Alarcon*



---

fago, il cui valore può essere limitato, il busto in se stesso è ricco di quella che possiamo chiamare poesia dell'arte (non ci stancheremo mai di ripeterlo); e il suo valore, ne siamo certi, è legato al nome di un uomo eccelso. Purtroppo, la mancanza di documenti e di notizie bibliografiche non ci fa conoscere chi sia lo scultore; e se sorgesse la questione con la quale qualcuno volesse far risalire la scultura ad una data, contraddetto da un altro che ne fissasse una diversa, non sapremmo se dare ragione al primo o al secondo. E' certo, però, che d'Alarcon ebbe il suo busto mentre era ancora in vita, perchè tutto il monumento con la chiesa non fu costruito più in là del 1730, e non poteva essere mancante di ciò che ne costituisce la parte essenziale. L'espressione della figura è tutta raccolta nello sguardo che il generale ha verso l'alto, e nella bocca volutamente chiusa.

I lineamenti del volto sono rigidi; la fronte è solennemente alta, le nari sono aperte più del normale, e nonostante che questa rigidità sia temperata dai capelli inanellati e lunghi (proprio secondo quello che fu il gusto del tempo) subito è ripresa: il collo rigido porta una sciarpa, e il petto sembra voler far forza contro la stessa armatura, ricoperta dal pannello di una veste, unica nota di movimento in tutta la scultura.

Nella sua unità, l'opera presenta l'uomo tutto proteso a conseguire le mete che si è posto innanzi, il guerriero che difende la patria con la sua volontà ferma e rigida, l'immortale rassegnato, con sentimenti religiosi, alla volontà divina. Il fregio superiore è ricco di un emblema abbastanza voluminoso, forse la stessa bandiera della Spagna o in particolare di Lungone di allora; è circondato da armi, munizioni, cannoni, e trombe e tamburi uniti a quello nello stesso marmo.

La scultura può essere presa come indice storico, e per indicare un gusto artistico, e per esprimere l'arte.

I richiami bellici dei cannoni e dei tamburi, testimoniano le condizioni in cui il fortilizio si trovava: sempre in guerra per la sua stessa difesa, e per la difesa della bandiera della Spagna.

Le ampie volute con cui la scultura stessa si chiude sono dell'ultima fine del 600; e non per questo l'opera è mal riuscita: anzi, nel suo insieme esprime un equilibrio sicuro che risalta fortemente dal restante della chiesa.



---

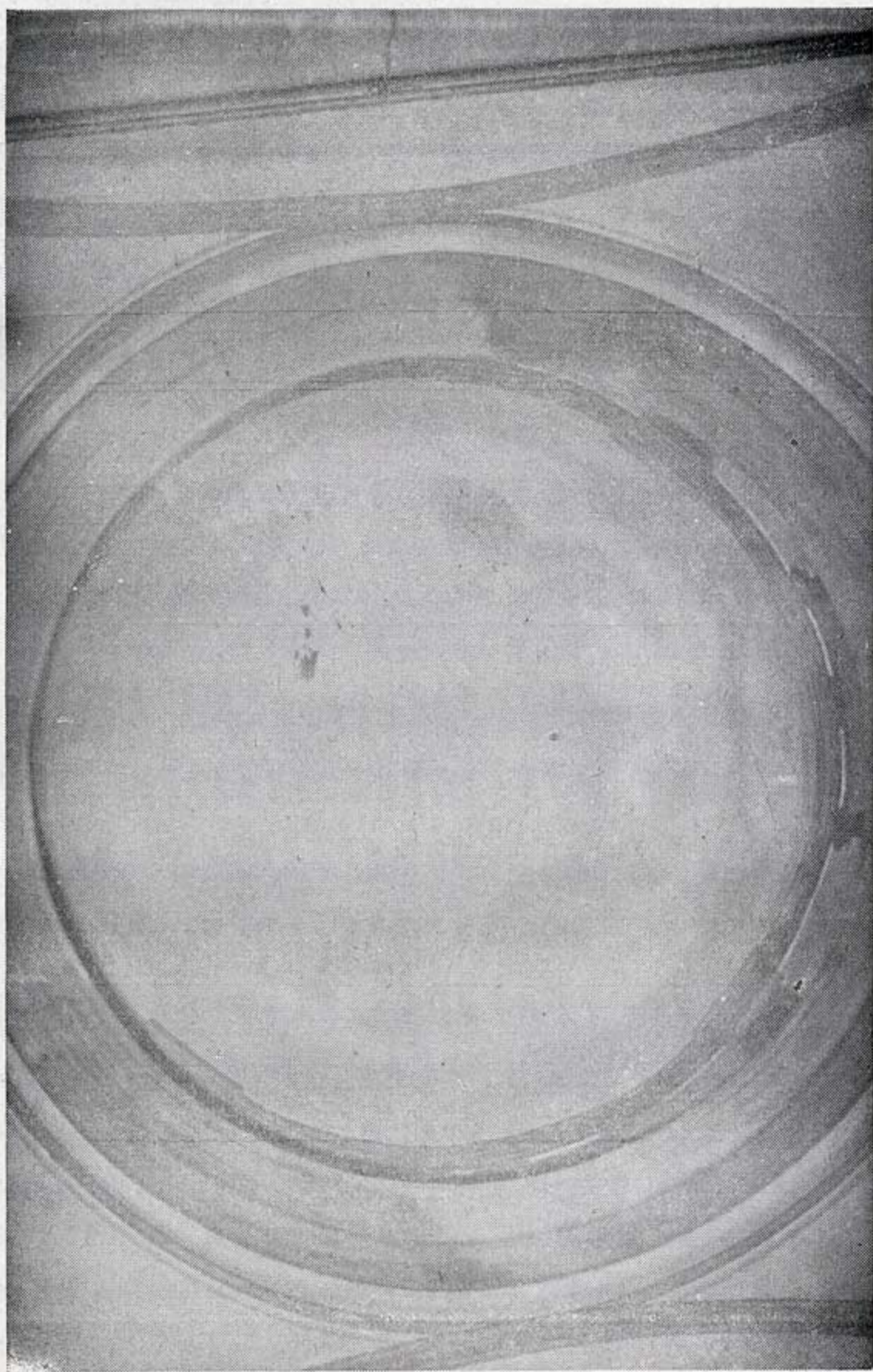
*Una domanda: il busto del generale d'Alarcon è una scultura spagnola? Si ritorna alla solita questione con cui già ci siamo intrattenuti, e che speriamo di avere risolta. Uno stile è qualcosa di meccanico; una scuola implica regole e cánoni, a cui si deve rispondere; un indirizzo, comunque esso sia, "imbavaglia" lo stile dell'artista. Al contrario la vera espressione poetica, l'opera d'arte conpaturata al sentimento di colui che crea, è l'esplosione dell'intimità del cuore del creatore.*

*Ciò non vuol dire, e sia ben chiaro, che un artista deve estraniarsi dal suo tempo, che più o meno direttamente farà sentire i suoi influssi; forse sarebbe possibile intendere la Divina commedia senza "vederla" nel Medio-evo?...*

*Orbene, il busto del generale d'Alarcon è opera d'arte e non si deve discutere; e per intenderla non si può fare a meno di sentirla legata al periodo storico cui appartiene. Perciò rispondendo a quanto sopra ci eravamo chiesti, il busto per il suo valore non ha bisogno di alcun riferimento storico; però, per la sua origine le cose cambiano: è spagnolo e per di più dell'ultimo 600; lo testimoniano i capelli inanellati, il panneggio della veste, il gusto pittorico, la potenza espressiva dello sguardo, e proprio perchè dell'ultimo 600, non si dimentichi la rigidità della fronte, del collo, e del petto che sembra voler forzar l'armatura.*

*Della "terza parte" non possiamo trascurare la cupola che, sebbene piccola al confronto di quelle che la tradizione artistica ci tramanda, è rivestita di una solennità chiara, che definisce l'unità caratteristica dell'intera opera. Non è la cupola del tipico 600 spagnolo: ma cosa importa? Forse non accade che le espressioni di uno stile semplice e modesto nelle sue linee, riescano, qualche volta, a conseguire gli stessi risultati di un'opera magna e monumentale? La nostra cupola è una di quelle espressioni: non sovrabbonda in ricchi fregi, anzi resta in una posizione classica. Esternamente è liscia e rigida (ci siano permessi questi termini) e anche internamente non riporta né gli elementi tipici del 600, né gli arabeschi spagnoli caratteristici dell'epoca. La parte interna può godere di qualche decorazione in più; ma è poca cosa: si tratta di falsi pilastri e di un falso fregio cui essi sono uniti. I primi ed il secondo sono di cornice alle quattro finestre che, di per se stesse, valgono ben poco; i loro vetri*





(Foto n. 3) *Veduta interna della cupola*



---

colorati, comunque, riescono a proiettare nella parete interna dei riflessi di ombra e penombra così delicati, che inducono il fedele ad un maggior raccoglimento.

Scendendo verso il basso non si creda di trovare qualcosa di diverso: diversa, naturalmente, sarà la composizione artistica, ma la sostanza rimane quella che, sin ora, abbiamo trovato. Infatti, le circonferenze dallo spessore più o meno alto a seconda della loro convessità o concavità, chiudendo la calotta che indirettamente viene a poggiare sui quattro pilastri, non sono arricchite da alcun intaglio particolare o fregio decorativo; sono soltanto delle geometriche circonferenze. Vediamo la cupola dal basso come ce la presenta la foto n. 3; a parte il fatto che la sua concavità non s'ia ben distinta, non è forse vero quello che sino a questo momento abbiamo detto? Non dà l'impressione di una certa rigidità? Tale a me sembra. Giustamente, qualcuno potrebbe dire: quindi, non è possibile riferire ad essa un valore artistico, di cui in un primo tempo ci eravamo fatti "propugnatori". Rispondiamo: se per quello che abbiamo detto, è apparsa ben chiara la modestia o la moderazione architettonica con cui essa si presenta, siamo già sulla buona strada per intendere quel medesimo valore. Infatti era di buon gusto costruire una cupola "abbandonata ad un vero delirio di elucubrazioni seicentesche" quando le linee del preesistente edificio, pur riportando l'influsso spagnolo del tempo, erano "riposate" in una misura quasi classica? O, per dirla con il Longhi, sarebbe stato bene che "la cupola si fosse inarcata dai suoi fianchi, come dalle labbra strizzate di una ferita larga e profonda esce un fiotto di sangue velare e crepolato", mentre la parte restante dell'intera chiesa godeva di un'intimità raccolta in forma molto più sobria e semplice? Se l'architetto si fosse fatto creatore di questa cupola, cui allude il Longhi, avrebbe rotto l'unità delle proporzioni, dimenticato la visione prospettica di tutto l'insieme, e noi non avremmo né sentito né gustato la poeticità dell'arte.

Solo in questo senso bisogna intendere la cupola della chiesa del S. Cuore di Maria: nella sua unione con la cappella; e allora ci sembrerà molto chiaro come la proporzionalità dell'insieme sia rispettata: e solo in quella maniera potremo capirne la semplicità



---

---

e la modestia, che diverranno gentili e aggraziate espressioni di poesia.

## IL PRESBITERIO

---

Superata che si è la balaustra, le cui colonne sono il parto di un'ultima restaurazione, tutto è del seicento spagnolo. Se sin'ora le forme architettoniche si erano mantenute in una posizione quasi classica, fatte rare eccezioni per qualche "pennellata" data in qua e in là, ma molto fuggitiva, l'altare maggiore (che tra l'altro è l'unico della cappella) e il soffitto di quest'ultima parte sono l'espressione propria del tempo cui appartengono.

Comunque, non dobbiamo pensare che il Presbiterio sia il rovesciamento della composizione preesistente, nè che l'altare o le volte si stacchino per le loro espressioni architettoniche dall'architettura della volta, o da quella dei pilastri della seconda parte.

C'è continuità e non distacco; c'è armonia e non disunione. I motivi delle foglie e dei frutti della decorazione della "seconda parte" sono ripresi; e nelle colonne sopra l'altare e nei loro intagli c'è la continuazione della classicità e della "fermezza" dei pilastri che incontrammo già in precedenza.

Per il soffitto, le volte che si innalzano dei pilastri sono di ingegnosa ed artistica fattura; subiscono una concavità più profonda della precedente e terminano nel centro con un plafone, ricco di fregi e di intagli.

Di questo è caratteristica la colorazione a bianco e grigio che fa risaltare, ancor di più, le zone di ombra e le zone di luce e mette in evidenza i più piccoli raggiri, le più precise involuzioni con cui si presenta. Ma per intendere bene il valore di una colorazione e per gustarne la ricchezza poetica, bisogna rifarsi all'altare: qui architettura, scultura, pittura ed ogni altra decorazione non potrebbero avere migliore accordo; e questo accordo è dovuto proprio al colore con cui le singole parti furono trattate.

L'altare è caratteristico delle chiese spagnole.

Al centro della pietra bassa (vedi foto n. 4) c'è un grosso cuore rosso, posto in campo nero, da cui si diparte una rosa di raggi





(Foto n. 4) *Altare della Cappella*



---

gialli; a destra e a sinistra di questi ci sono due lettere: una L ed una S., di cui non abbiamo compreso il significato.

Quel medesimo S. è riportato anche sulla spada che investe il cuore: pur mettendoli in correlazione, però, non sappiamo ciò che vogliono addurre. Salendo verso l'alto (vedi foto n. 4) troviamo due colonne (una per la parte destra e una per la sinistra) che, partendo dalla stessa base, portano uguale capitello e sono unite da uno stesso fregio. Al di sopra di questo troviamo il caratteristico frontone con i lati superiori spezzati alla metà, circa, della loro lunghezza; quel frontone, al centro, riporta un trono riccamente ricamato sotto il quale si trova lo stesso cuore che già vedemmo nella bassa pietra.

Le colonne non sono di marmo, come apparentemente, ma una giusta e ben data colorazione le fa apparire tali.

I capitelli non sono d'oro come il loro colore fa intendere; comunque sia, essi sono veramente belli e di un composito così fine che non è da confondersi con quello di molti capitelli del secolo: ed anche le loro volute non sono eccessivamente ampollate, ma soprattutto ben fatte.

Passando quindi al quadro contenuto fra le due colonne (vedi foto n. 5), ritroviamo che esso è l'unica opera di tutta la cappella, cui è legato un nome. Infatti nella parte inferiore a sinistra si può leggere: Forte Lungone - Basil. Nessuna notizia bibliografica o storica viene a chiarire chi sia colui cui appartiene questa firma: nessun documento lo ricorda. Il nome in se stesso fa supporre che l'autore sia spagnolo: ma non possiamo dire nulla di più.

Inoltre compare anche una data; a prima vista essa è identificata per 1999, ma l'impossibilità che il quadro appartenga a quell'anno ci fa pensare che sia 1777; senonchè il fatto che tutta la chiesa sia dedicata al S. Cuore di Maria, ci mette in condizione di credere che quella stessa pittura, in cui è compresa la Madonna con il cuore in mano, sia stata ultimata insieme alla chiesa. Allora la data sarebbe quella del 1727 e può darsi benissimo che, in un secondo momento, da qualche restauratore, essa venisse cambiata in 1777 o 1999. Il quadro contiene, come abbiamo detto, la Madonna in ginocchio dinanzi al Crocifisso. A destra ci sono delle anime in



---

---

mezzo alle fiamme; sopra di esse gli angeli che intendono trasportare in cielo quelle che si sono purificate.

La figura del Padre Onnipotente è al di sopra di tutti. Dalla sua mano destra esce la colomba della Pace a simbolo della Misericordia Divina per i peccati umani; e la sinistra, nella posizione in cui è posta, può significare come Egli intende proteggerci dal male.

Forse la figura di Dio è quella che è riuscita migliore delle altre, sia per i colori sia per l'espressione di bontà del suo volto e per il panneggio. Ma anche la figura di Gesù è ricca di espressioni: in evidenza sono ben messe la sua contrizione, la sua sopportazione; e come dal volto traspare molto chiaramente il dolore, dovuto non tanto alle sue sofferenze quanto ai peccati che gli uomini commettono, così dal suo sguardo abbandonato traspare la bontà, l'infinita misericordia che lo animano. La Madonna è in preghiera, e col cuore in mano supplica e invoca per gli uomini le benedizioni divine.

Il panneggio delle sue vesti e i colori con cui sono trattate e le stesse proporzioni della sua figura indicano come il quadro sia proprio della fine del 600: e lo stesso dicasi per la figura del Padre Onnipotente.

A ciò si aggiunga la plasticità e il movimento dei purganti e i contrasti di ombra e di luce dei loro volti, da cui appare evidente l'unica aspirazione: giungere a Dio, e il nostro giudizio con cui vorremmo fare risalire il quadro al secolo XVII, ci pare giustificato.

E' evidente che il valore artistico della pittura è piuttosto limitato; ciò nonostante non si può denigrarla.

A parte che non tutte le figure siano vuote o manchevoli, come qualcuno invece ha voluto dire, il quadro, d'altra parte, è un simbolo di tutta la chiesa. Infatti, cos'altro possiamo ritrovare al di fuori di esso che rappresenti come la cappella sia dedicata al S. Cuore di Maria? C'è solo quel cuore riprodotto nella bassa pietra dell'altare e nel frontone superiore alle colonne: ma nulla di più. Una volta stando a quelle che sono le voci anche i mobili interni della sagrestia, riportavano intagliati tanti cuori rossi: ma oggi sono scomparsi, così come scomparsi sono i ricchi paramenti e le tende di quei tempi.

A maggior ragione, il quadro, oggi, è importante e interessante, e per noi ha un valore.





(Foto n. 5) Effigie del S. Cuore di Maria



---

## UNITÀ DELL'OPERA

---

*L'ultima considerazione vuol definire una questione, che è stata più volte trattata nel corso di questo lavoro, ma su cui non è stata ancora detta l'ultima parola.*

*Quando, riferendoci alla Chiesa del S. Cuore di Maria, parlavamo di unità di insieme, di proporzioni strettamente connesse le une con le altre, intendevamo riferirci a questo: il valore della cappella non può essere disgiunto da nessuna delle sue parti, nè dalla cupola, nè dall'altare, nè dal monumento al generale Diego d'Alarcon; per intenderne bene il valore non si può prescindere neanche dalla più piccola pietra.*

*Diversamente, cadremmo in un grave errore: quello di fare delle esclusioni senza senso, quello di spezzare l'opera in tanti frammenti senza significato. Ed allora, come potremmo rispondere alla domanda che molti ci rivolgono, e con la quale sostengono che la Chiesa sia un appiccio di forme le une sovrapposte alle altre? Il carattere unitario della cappella li contraddice, e in maniera tale che nessun appunto può essere mosso.*





---

---

COPIA DEL TESTAMENTO DEL  
GENERALE DIEGO D'ALARCON



PER QUANTO LA COPIA DEL TESTAMENTO RIPORTI TALVOLTA ERRORI  
SINTATTICI PUR EVIDENTI, ABBIAMO CREDUTO OPPORTUNO CONSERVARLA  
NELLA MANIERA IN CUI CI GIUNSE NELLE MANI.





---

**OPERA PIA D'ALARCON**  
**COPIA DEL TESTAMENTO**

---

*Copia del Testamento dell'ecc. Sig. Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica e Governatore che fu di questa R<sup>e</sup> Piazza di Lungone Don DIEGO DE ALARCON fatto il di 2 Aprile dell'anno 1730, e riconosciuto e manifestato addì 4 detto in presenza di sette testimoni al fine di questo espressato, qual testamento fu aperto e pubblicato addì 15 del medesimo mese, ed hanno subita seguita la sua morte.*

**IN DEI NOMINE AMEN**

*Art.*

*N. 1\* Nel nome della beatissima Trinità Padre Figliolo e Spirito Santo Tre persone distinte un solo Dio vero in che credo a chi adoro, ed in chi spero. Nel nome della Beatissima Maria il di dorme illibato candore e purità dal primo istante della sua concezione purissima confesso. Nel nome di tutti i S. Angioli, Avvocati e Protettori, e di tutti i cittadini del Cielo dispongo questo mio testamento, e dichiaro questa mia ultima volontà che debba aver forza valore per sempre, prevalendomi ed abbramando tutti e qualsivoglia privilegio esensioni, ed in tutti favorevoli che come militare io godo e posso godere per sua maggior validità e consistenza disponendo ordinando e dichiarando la mia ultima volontà nella forma seguente.*

*N. 2\* - Addì 2 Aprile dell'anno del Sig. 1730 nella sede vacante per la morte del nostro Padre Benedetto XIII regnando nella Spagna il; nostro cattolico Monarca Filippo V (che Dio Guardi) Io Don Diego Francesco De Alarcon Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica in Capo dei Presidi di Terra di Toscana e Governatore di questa R. Piazza di Lungone e sue adiacenze, sapen-*



---

---

do esser debito il morire e desiderando che la mia morte sia nome di figlio obbiedente alla S. Chiesa Apostolica Romana nella di cui fede e credenza voglio vivere e morire, stando come sto per la Divina grazia, sano di mente in tutto il mio pieno intelletto, e nell'uso perfetto dei miei sentimenti, benchè debòle di forze naturali; lascio pienamente l'anima mia a Dio che la creò e ricomprò domandando a S. D. M. abbia pietà di essa per mia infinita misericordia, che il mio corpo di un'abito povero de Serafino Padre S. Francesco ricoprendolo poi dell'altro vestito, e decenza che è costume vestirsi ad altri della mia professione grado e carattere.

E perchè sempre ho professato (ancorchè il più male tenne) devozione alla Gran Madre di Dio elessi per aspettar ivi la resurrezione della Carne Sepoltura nella Cappella extra muros di questa Piazza sto dedicato al purissimo Cuore di Maria. Sepoltura comune di poveri della Chiesa Parrocchiale dove sarà esposta e dove si sarà celebrata la messa di Corpo presente con quant'altro si potranno celebrare in tutte le sue cappelle con la pompa funebre che secondo il mio grado parerà più conveniente ai miei esecutori testamentari destinando per le spese come anchè per fare un sepolcro dove sarà collocato il mio cadavere, e per vestire dodici poveri che con torce accese l'accompagneranno, Coo con Pezze da otto con questa distribuzione: Le dodici torcie che arderanno tutto il tempo che starà, esposto il mio cadavere nella Chiesa Parrocchiale saranno quelle che porteranno detti dodici poveri, quando il mio corpo sarà trasportato dalla detta Chiesa al Cuore di Maria dove ha da essere seppellito, e tanto le torcie che gli vestiti degli poveri si pagheranno dalla detta forma, ed anche le Messe e di Sufragi che in quel giorno si faranno sino ad esservi sotterrato il mio cadavere segnalando per l'elemosina due Paoli per ciascheduna di più ancora della detta somma si pagheranno le altre spese occorrenti ed il più che avanza si impiegherà nel farmi costruire un Sepolcro ad elezione dei miei esecutori testamentari.

4\*) Idem. Ordino che agli giorni seguenti alla mia deposizione (SENZA CESSARE) si celebreranno duemila Messe in tutte le Cappelle di dentro e fuori di questa Piazza appart. ad essa destinando per l'elemosina due Paoli per ciascuna Messa.

5\*) E non avendo erede forzoso, secondo le leggi istituisco



---

erede universale l'anima mia in suffragio della quale comando si celebrino con la maggior prontezza quattromila Messe (Oltre alle altre già descritte) Con l'elemosina di due Paoli per ciascuna nelle Chiese e dai Sacerdoti che parerà ai miei esecutori.

6\*) Idem. Ordino e comando che avanti ogni altra cosa si soddisfacino le obbligazioni che posso avere di giustizia, e così ordino e comando che costando di avere contratto alcun debito cariosa obbligazione, e costatando esser legittimi e legali si paghino subito al punto antepoendo queste obbligazioni di giustizia anche all'obbligo dei suffragi che lascio per l'anima, e da quello delegati.

7\*) Idem. Ordino che a D. Custadio D'Alarcon mio fratello carnale al presente abitante nella Città di Barcellona le si dia per suo mantenimento e decenza (per tutto il tempo di sua vita) 3000 doppie in moneta d'oro, e per l'amore che per legge di naturalezza gli professo le lascio per memoria mia un apparecchio di tavola consistente in sei coperte cioè dodici tondini quattro forminghette, 2 piatti mezzani un sottocoppa grande 6 chucchiai 6 forchette 1 piatto capo fondo per l'inzalata 1 saliero e 2 candelieri il tutto d'argento del peso delle libbre che parerà ai miei esecutori con più 6 cortelli col manico d'argento 4 tovaglie fine da tavola e 24 salvietti fini degli migliori che io abbia al mio uso esercizio.

8\*) idem. Comando che al mio fratello se le dia uno orologio d'oro che ho per mio uso e due quadri di miniatura uno della purissima Concezione, e l'altro con la Madonna e Bambino e S. Giuseppe ambi con cornice di cristallo.

9\*) E caso che Don Gustavo mio fratello d'Alarcon sia passato all'altra vita avanti del compimento di questa mia ultima volontà ordino e voglio che detta somma e attrezzi si impieghino nel modo come lascio comunicato al Reverendo Padre Zaccheria della visitazione religiosa scalzo del nostro S. Francesco mio attuale confessore cioè che sia per maritare orfane ed entrare in convento e farsi religiose povere fanciulle ed in altre opere antepoendo sempre al monastero delle convertite che è vicino a quello dei Padri Dignitari scalzi e fondato nella città di Barcellona le queste se li darà di detta somma (succedendo il caso suddetto) 2000 pezze con l'obbligo di fare celebrare nell'Altare Maggiore della sua Chiesa una messa ogni settimana in perpetuo ed un anniversario con messa ed



---

---

un notturno nell'ottava dei defunti per l'anima mia.

10\*) Comando e voglio che a tutta la mia famiglia le si dia un riconoscente sul modo seguente: A Don Giovanni Vestares gli daranno 2500 pezze a Don Giuseppe Calvis le si daranno 1500 pezze a Carlo Carmine D'Alesco 400 pezze, a Francesco Gutierre 300 pezze, a Giovanni Rodriguez 600 pezze, a Maria Castiglio 400 pezze, a Giovanni Gastrico 500 pezze, a Pietro Verdigui 100, a Giuseppe Rades 100 Pczze ed è mia volontà che dalla biancheria e vestiti se ne faccia la distribuzione fra detti famigliari o domestici, e poveri adizione del reverendo Padre Zaccaria della visitazione.

11\*) Idem Voglio che si diano e facciano, tutti a tutto li medesimi miei domestici facendo un vestito intero a ciaschedun di loro, cioè al maggiordomo Cameriere Paggi di panno nero di 2\* Sorte, di panno nero ordinario agli altri della servitù più bassa.

12\*) Idem Voglio che a Don Giuseppe Colletto per avermi servito molti anni se gli diano 300 pezze da Otto e altre 200 pezze a Pietro Alchigaz.

13\*) Idem Comando si diano al medico che mi ha assistito 100 pezze da Otto, 30 pezze al Chirurgo della Piazza e allo speciale 50 pezze.

14\*) Idem E' mia volontà e voglio nella Chiesa Parocchiale della Città a Villa Di Pintin Spagna dell'arcivescovado di Toledo (dove per la Dio grazia nacqui e fui rigenerato con l'acqua del S. Battesimo) si fondi un altare su cui si collocherà l'immagine della S. Vergine col titolo del; Cuore di Maria.

15\*) Idem per l'esecuzione del detto Altare assegno e destino 200 pezze da Otto e per adorno di detto Altare ordino e comande le diano le cose seguenti: primieramente il sopraddetto quadro a cornice di Maria Santissima sua cornice d'ebano guarnito di filo grano d'argento, un Calice cavo del peso di 34 once con sua catena.

Un piatto con un paio d'ampollette d'argento dorato dentro e fuori di 47 once e un quarto d'oncia, un campanello di quasi cinque once un baldacchino di stoffa con fiori di oro e d'argento con una cortina di stoffetta in carnato, con quattro once d'argento ed in mezzo di essa cortina la cifra di Maria e Sua Corona, una pianeta della medesima stoffa con sua stuolo manipolo con frangia di argento sopra calice con una borsa della medesima stoffa ed il tutto



---

*foderata di stoffa e coronata con punte d'argento, una Cornice con punti fina assai larga un anima con pelle un cingolo o sia cordone di seta celeste, un paramento della sudetta stoffa e la pianta guarnita con frangia e perla d'argento e corporale con sue punte fine.*

16\* *E perchè desidero che si detali del Purissimo Cuore di Maria è mia volontà che in detto altare si fondi una congregazione del Purissimo cuore di Maria destinando per le prime spese che occorrono nella sua prima elezione la serena di cinquanta pezze.*

17\* *Idem. lascio a titolo di elemosina delle riverende madre monache cappuccini di detta Villa o città di Pinto 300 pezze da otto a loro arbitrio ed elezione suffragino dell'anima mia e da quella anima di mia maggiore obbligazione.*

18\*) *Idem. per la devozione che ho avuto ed ho al purissimo Cuore di Maria ed alla sua Cappella situata extra muros di questa Piazza nella quale lascio il mio cadavere, è mia intenzione e voglio si fondi una Cappellina di una messa quotidiana con l'elemosina di due Paoli per ciascheduna.*

19\*) *Idem. per riverenza a Gesù Sacramentato un'elemosina di centocinquanta Pezze da Otto da consegnarsi mani dei maggior domi della Chiesa Parrocchiale di questa Piazza a cui faccio subito, un palio a Baldacchino di raso bianco con suoi cordoni frange e mazza ed uno Stendardo della medesima tela e così nel palio come nello Stendardo vi si farà mettere lo scudo delle mie armi e dette suppellettili serviranno per accompagnar S. D. M. sempre che l'amministri per Viatico o che esca fuori giornalmente.*

20\*) *Idem. per godere il nome e protezione del Serafico Padre San Francesco lascio al venerabile terzo ordine situato in detta Chiesa Parrocchiale di questa Piazza, le sia dato per via d'elemosina 500 Pezze da otto con l'obbligazione di dire una Messa tutti i Lunedì dell'anno nel suo Altare privilegiato e perpetuo ed accompagnare sei fratelli con sei torcie e il Santissimo Sacramento sempre che esca per Viatico o procissionalmente.*

21\*) *Idem. lascio alla Cappella della Santissima Vergine del Rosario situata nella medesima Chiesa Parrocchiale 50 Pezze da otto per via di elemosina con la sola obbligazione di celebrare una Messa dei morti con maggior sollecitudine.*

22\*) *Idem. lascio alla Confraternita della S. S. Vergine del*



---

---

*Carmines* esta muros di questa Piazza 50 Pezze da otto da impiegarsi per il servizio di detta Chiesa mi faccia cantare una Messa da morti subito che avrà ricevuto questa elemosina una volta soltanto.

23\*) *Idem.* lascio alla Cappella dell'Immacolata del Purgatorio esta muros di questa Piazza 60 Pezze da otto e ciò si faccia una cortina con lo Scudo delle mie orme nella quale si spenda detta somma, supplicando si dichino tutti i giorni di festa le itanie.

25\*) *Idem.* lascio alla Cappella di Santa Barbera sita nella Chiesa Parrocchiale di questa Piazza 100 Pezze da otto per fare una cortina decante con lo Scudo delle mie armi, ed il più che avanza resti a beneficio di utile di detta Cappella.

26\*) *Idem.* lascio che all'Ospedale della Villa Terraga nel Principato di Catalogna si diano duemila pezze da otto per risarcire e aumentare letti, biancheria, e del più necessario per una buona assistenza dell'infermi, essendo mia volontà che detta somma si ipotechi in buone finchè dagli amministratori di detto Ospedale e dai Governatori o Magistrato di detta Villa.

27\*) *Idem.* lascio al Convento, della S. S. Vergine del Carmine extra muros di detta Villa di Perrega 500 Pezze da otto per corredare e terminare l'opera del chiostro, nel quale si metterà lo scudo delle mie armi con l'obbligazione di una Messa cantata di Defunti con suo notturno ogni anno nell'ottava dei morti

28\*) *Idem* lascio alla Reverendissima Comunità di Sacerdoti e Parroco di detta Villa Terraga 500 Pezze da otto perchè le distribuiscono con equità e giustizia fra i poveri più bisognosi di detta Villa.

29\*) *Idem.* lascio alla Chiesa Parrocchiale della suddetta Villa 500 Pezze da otto da impiegarsi in ornamento ed altre cose necessarie al Canto Divino, con l'obbligazione di celebrarmi un anniversario con suo notturno, e messa cantata con suo notturno, e messa cantata pro una vicentum,

30\*) *Idem* lascio si siano 450 Pezze da otto per fabbricare un ospedaletto con 6 letti decenti per povere donne dentro questa piazza.

31\*) *Idem* lascio alla due case ed a quella degli affitti di Madrid ed a quella della dottrina 1000 pezze da otto per ciascheduna di esse case con l'obbligazione che si reciti il rosario ogni



sera per l'anime del Purgatorio.

32\*) Lascio nella detta città di Madrid si diano 1000 al reclusorio delle Convertite che stanno nella strada Ortensa di rimpetto a S. Antonio Abate co l'obbligo di cantare le litanie della S.S. Vergine in tutte le sere di festività e fare due comunioni una il giorno della Purificazione di Maria Santissima e l'altra nel giorno della conversione della Maddalena imperpetum.

33\*) Idem lascio al Convento nuovo delle Monache Domenicane di Empoli in Toscana 500 pezze da otto con l'obligazione di una messa ogni settimana imperpetum, e supplico le Religiose che nella festività di Maria Santissima principali si comunichino secondo la mia intenzione.

34\*) Idem lascio che si consegnino in mani della Madre Priora di detto Convento Nuovo di S. Domenico di Empoli 750 pezze da Otto affinchè una fanciulla orfana di padre e di madre già collocata in detto Convento chiamata Teresa Serafina Di Fibbiano si faccia religiosa.

35\*) Idem lascio che facendosi religiosa in detto Convento di S. Domenico di Empoli Felice Nardi figlia di Luisa Nardi abitante in questa Piazza se le diano per sua dote 750 pezze da Otto quali si metteranno in mano della Madre Priora di detto Convento di Empoli.

36\*) Idem lascio, in questa Real Piazza di Lungone si epotechino in finchè si ignori e miei esecutori testamentari 4000 pezze da Otto per collocare in Matrimonio, od aiutare od entrare in convento le figlie dei Militari poveri, e patrizi, con questa distribuzione ogni anno si cacceranno i frutti e d'essi se ne faranno due parti eguali una delle quali . . . . . , . . . . . , . . . . .

(1) 37\*) . . . . . , . . . . .

38\*) . . . . . , . . . . .

39\*) . . . . . , . . . . .

40\*) . . . . . , . . . . .

41\*) Idem. lascio per la memoria del Beneficio della Redenzione umana che Agio Cristo Signore Nostro in Gerusalemme; lascio

(1) Non conosciamo i motivi per cui nella trascrizione della copia i paragrafi 37 - 40 siano stati omessi. Nè d'altronde siamo a conoscenza di altro documento o copia che possa integrare il testo.



---

*l'elemosina di 2000 Pezze da otto, quale si metterà in mani del R.D. Comus di Terra Santa, Conventuale del Convento di tutti li S.S. di Firenze, quale elemosina di primetterià subito alle mani del R. P. Pres. Generale di Terra Santa abitante in Gerusalemme, dal quale ritirerà ricevuta, o manderà al Governatore di questa Piazza di Lungone e supplico per mia carità mi facciano li religiosi di Gesù una Via Crucis nelli luoghi Sacri seguendo la disposizione del R.P. Generale.*

42\*) *Idem. Voglio che tutto quanto resterà di tutti li miei beni (dopo che saranno venduti li mobili, che resteranno dopo la ripartizione da farsi da P. Zaccaria) in denaro fisso stia totalmente alla disposizione del R. P. Zaccaria della visitazione e che si distribuischino alle persone che egli disporrà la quantità secondo e quando ordinerà. Senza impedimento alcuno accio sieno impiepati nell'opere che ho palesato consultato e supplicato, come a mio direttore e padre spirituale ed ordino e voglio che in nessun tempo ne da persona alcuna se li possono cercare certi, ne chiamarlo a giudizio perchè quanto farà, eseguirà ordinerà, e comanderà della mia roba tutto lo fai eseguire, ordina e camanda in mio nome.*

43\*) *Idem Voglio che il reverendo Padre Confessore non più obbligato a dichiarare a persona veruna in dhe abbia distribuito e voglia distribuire i miei beni.*

44\*) *Ed essendo la morte comune a tutti ordino, e voglio che nel caso che Iddio chiamasse all'altra vita il detto Padre Zaccaria avanti della totale distribuzione dei miei beni nel modo comunicatoli, li sostituirà e subentri all'affetto predetto con le medesime espressate condizioni il R R fra Giuseppe di Madrid Lettore di Teologia nel Convento dell'Ambrosiana di Firenze.*

45\*) *E supplico li miei esecutori (se li parerà) di farmi celebrare un Anniversario all'anno della mia morte, con la pietà e decenza che li parerà più conveniente.*

46\*) *Idem Voglio che per questo mio testamento s'intendino revocati, qual si voglia altri testamenti legati e qualsivoglia altri lasciati e che in qualunque altro modo avessi fatto in tutto il tempo di mia vita.*

47\*) *Idem Lascio per l'amore che professo e sana coscienza chi sempre ho riconosciuto allo Sg. D. Gregorio qualis Braino Te-*



---

nente di R di questa Piazza di Lungone D. Giuseppe Solimeno, D. Giuseppe Nafeschi Tesoriere di questa R\*. Piazza, D. Giuseppe Martins di Accisa capitano d'Infanteria del Regg. 9 di Siviglia li nomino, eleggo, e dichiaro per V. miei legittimi esecutori testamentari confidando nella loro prudenza, zelo carità che avranno per la mia causa così pia come il bene dell'anima mia, gloria di Dio beneficio delle opere pie, che istituisco e lascio ad utile dei poveri a cui s'indirizza tutto il mio testamento, che in mio sano giudizio ancorchè debole di forze confermo di nuovo alla presenza di sette testimoni che nella sopracarta suggellata col suggello delle mie Armi saranno firmati e sottoscritti.

48\*) E perchè costì questa mia ultima volontà, la; sottoscrivo di mia propria mano nel sopraddetto giorno, mese ed anno, nel Palazzo della mia residenza.

#### DON DIEGO DE ALARCON

Li testimoni furono: Il R. Sean D. Niccola Rupo, il R. Sacer. D. Niccola Annarella, D. Diego Cordova capitano di Fanteria, D. Stefano Aymes Cap. d'Infanteria, D. Francesco Macinno Cap. d'Infanteria, D. Francesco Dhares Cap. d'Infanteria, D. Pietro Segara Cap. d'Infanteria, Emanuele Catyon Presidente della giunta d'anno, il Cavaliere Giuseppe Specotes, Cap. Regg. Vincenzo Nini, sotto Tenente, Sac. D. Vincenzo Gasperi, Gio-Batta Lorenzini, Giuseppe Cerboni.

Il retroscritto Testamento è copia di altra copia, che esiste tra le carte dell'Amministrazione della Doti D'Alarcon firmata dai competenti la R. Giunta d'Amministrazione per sua validità in fede.

Lungone 3 Dicembre 1795

Antonio Claris Appiani Sig. R. Notaio

---



---

---

## *Bibliografia*

---

G. Ninci: *Storia dell'isola d'Elba dedicata all'imperatore Napoleone Bonaparte.* - Portolongone 1898

E. Foresi: *L'Isola d'Elba*  
Pitigliano - 1899

Wittgens - Gengaro: *Testo Atlante di Storia dell'Arte*  
Casa Editrice Marzocco Firenze

G. E. Mottini: *Storia dell'Arte Italiana*  
Officine Grafiche Veronesi - Mondadori 1949

